

La Repubblica 1 Luglio 2006

## **Dell'Utri in aula chiama Berlusconi "Contro di me fu sentenza politica"**

PALERMO - Di una cosa si è pentito: «Mai più dichiarazioni spontanee, tanto non ti credono e te ne può incorrere solo male».

Ha cambiato quasi del tutto il suo in collegio di difesa Marcello Dell'Utri ma adesso, all'apertura del processo d'appello, per cercare di scrollarsi di dosso la condanna a nove anni per mafia inflittagli in primo grado una "sentenza politica" la definisce, conta sul suo amico Silvio Berlusconi. Due anni fa, quando i giudici andarono a sentirlo a Palazzo Chigi, Berlusconi, si avvale della facoltà di non rispondere nella sua veste di indagato di reato connesso. Una scelta che, nelle motivazioni della sentenza, i giudici stigmatizzarono così; «Si è lasciato sfuggire l'imperdibile occasione di fare personalmente, pubblicamente e definitivamente chiarezza».

Lui, Marcello Dell'Utri, ieri presente in aula, minimizza: «Berlusconi è un testimone come un altro, non so se risponderà». Ma per i suoi legali la deposizione del leader di Forza Italia è «assolutamente necessaria». Per chiarire quelli che sono risultati i capisaldi dell'accusa per dimostrare il ruolo di cerniera svolto tra gli ambienti imprenditoriali milanesi e Cosa nostra: una riunione al ristorante che si sarebbe svolta nel 1974 con i boss Stefano Bontate e Mimmo Teresi, l'assunzione nella tenuta di Arcore, come stalliere, su intervento di Dell'Utri, del capomafia Vittorio Mangano, il pagamento del pizzo a Cosa nostra per la Standa e l'installazione dei ripetitori Fininvest e, per ultimo la nascita di Forza Italia.

Dell'Utri ammette candidamente di non aver mai letto le motivazioni della condanna: «Anche se l'avessi letta non avrei capito niente e poi non mi interessa leggere le accuse che mi riguardano». Dice di «aspettarsi un processo meno pesante e meno lento» e naturalmente spera «nella giustizia vera». Quanto alle nuove accuse che il sostituto procuratore generale Antonino Gatto intende esibire in aula, a cominciare da alcune intercettazioni telefoniche che lasciano intendere un interessamento del senatore per intervenire sui guai giudiziari di Vito Roberto Palazzolo, il «cassiere» di Cosa nostra che vive come un nababbo in Sudafrica, Dell'Utri le stronca sul nascere: «Non conosco questo signore, non so nemmeno chi è, è una pura e santa invenzione».

**Alessandra Ziniti**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**